

La mescalina e "l'ebbrezza peyotlica" nell'uomo (con casistica originale)

Vincenzo M. Palmieri

Rassegna Clinico-Scientifica, vol. 20, pp. 143-147 + 167-171, 1942

I. Il Peyotl o *Anhalonium Lewinii* è un piccolo cactus senza spina, originario dell'estremo sud degli Stati Uniti e del Messico settentrionale e centrale. La pianta di Peyotl ha un aspetto caratteristico: piccola, semplice o a cespugli, della lunghezza totale di 15-20 cm., consta di una parte ipogea, la radice, e di una più breve, epigea, che si termina in una testa globosa, leggermente appiattita e fortemente ombelicata al centro, che misura 1-3 cm. di altezza e 2-8 di diametro. Questa testa, di colore verde deciso, si presenta mammellonata, per la presenza di numerosi tubercoli più o meno emergenti, disposti a cerchi concentrici e separati da solchi, che ripartiscono la testa in un certo numero di spicchi (da 5 a 13).

I tubercoli presentano delle areole circolari, sulle quali si inseriscono dei fascetti di peli lanosi, bianchi, serici (1), lunghi poco più di un cm. Alla testa segue un colletto cilindrico grigiastro, lungo da 2 a 4 cm., rugoso, che si continua in una grossa radice conica, lunga una quindicina di cm.

Al tempo della fioritura, i fiori, lunghi circa 2 cm., emergono dal cuscinetto peloso che guarnisce la depressione ombelicale della sommità; il frutto è costituito da una bacca rosa, lunga circa un cm e larga mezzo cm, uniloculare, contenente numerosi grani neri zigrinati, del diametro di circa 1 mm.

Sin dalla più remota antichità il Peyotl viene adoperato, dalle tribù indie delle regione dov'esso fiorisce, come cibo rituale in determinate cerimonie religiose.

Il primo accenno storico su tale uso data dall'epoca stessa della conquista del nuovo mondo ed è dovuto ad un religioso spagnuolo, il francescano Bernardino de Sahagun (1499-1566), giunto nel Messico sin dal 1529, il quale, dopo avere studiato la lingua (il Nahuatl) ed i costumi degli indigeni, scrisse, dapprima nel loro stesso idioma (1560), un'opera monumentale su quanto aveva visto, che tradusse poi parzialmente in spagnuolo nel 1564, sotto il titolo di "Historia general de las cosas de Nueva España". Nel libro X, che tratta degli abitanti delle steppe messicane, gli indii Cicimeka, il P. de Sahagun ricorda, nel capitolo XXIV, l'uso di una pianta inebriante, con queste precise parole: "essi avevano notevole conoscenza dell'efficacia di piante e radici, ed hanno scoperto una radice chiamata Pey-otl, che usano invece del vino. Alla stessa guisa essi adoperano una sorta di fungo, detto Nanacatl, da cui preparano certa specie di birra. Dopo che ne hanno bevuto, si riuniscono su di un'altura e si danno, seguendo il loro estro, a canti e danze per un giorno ed una notte. Il giorno successivo piangono senza fine, e ritengono che le lagrime servono a lavare il viso e gli occhi (2)".

Un altro accenno al Peyotl vien fatto nel capitolo 7° del libro XI: "La pianta chiamata Peyotl è bianca e cresce nelle zone nordiche del paese; quelli che ne mangiano o ne bevono veggono cose ridicole o terribili; l'ebbrezza dura 2-3 giorni e poi sparisce. Questa pianta viene abitualmente usata dai Cicimeka; essa li mantiene desti e dona loro il coraggio per la battaglia, né fa loro provare timore, fame o sete; essi credono che li preservi da ogni pericolo".

Francisco Hernandez, il medico personale di Filippo II, che studiò nel 1570 le piante terapeutiche del Messico, dedica nella sua opera "De Historia plantarum Novae Hispaniae" un paragrafo al "Peyotl Zacatecense, seu radice molli et lanuginosa", dicendo che "a questa radice vengono attribuite proprietà meravigliose, se si può prestar fede a quanto viene raccontato. Coloro che ne usano ricevono il dono della previsione e possono predire, ad esempio, come il nemico passerà all'assalto all'indomani, se il tempo rimarrà così: essi scoprono chi ha rubato e cose simili. La radice appare appena sul piano di terra".

Il dott. Cardenas (Primera parte de los problemas y secretos maravillosos de las Indias; Mexico, 1591), parlando "con verità del Peyotl, del peyomato e dell'ololisco, che si prendono per bocca", riferisce come "essi privano del discernimento il miserabile che [144] ne fa uso, tanto che, tra altri terribili e spaventosi fantasmi, fanno apparire il diavolo ed anche, dicono taluni, fanno conoscere le cose future, ciò che è caratteristica tattica satanica, per ingannare, col permesso divino, lo sciagurato che ne fa ricerca in simili occasioni".

I missionari chiamati ad evangelizzare il nuovo mondo riconobbero facilmente nei Peyotl un avversario potente alla loro opera di penetrazione e gli smossero una guerra senza quartiere. Così sappiamo (vedi l'opera "Camino del cielo" del P. Nicolas de Leon, 1611) che ai catecumeni veniva, tra le altre domande di rito, prima di ammetterli al battesimo, richiesto se avessero "bevuto il Peyotl o datolo a bere ad altri per venire a capo di segreti o ritrovare cose rubate o perdute".

L'avversione per il Peyotl (designato eloquentemente come "raiz diabolica") era tanto più giustificata da parte dei missionari in quanto l'uso della cactacea dava luogo a vere e proprie manifestazioni idolatriche, di cui troviamo descrizione già nel manuale dei P. Jacinto de la Serna del 1626 (Manuel de ministros para el conocimiento de idolatrias y extirpation de ellas): il Peyotl veniva mescolato con "Pulque" (succo d'agave fermentato), e somministrato ai presenti con una specie di rituale eucaristico. In queste feste ne venivano consumate ingenti quantità, sicché gli indigeni uscivano completamente di senno e facevano pena.

Nonostante ogni divieto, l'uso del Peyotl è tuttavia perdurato nelle tribù indie nei secoli successivi; anzi nella seconda metà del secolo scorso, in occasione delle grandi emigrazioni nelle praterie americane, ha superato la frontiera del Rio Grande, trovando favorevole accoglienza tra le comunità spiritualiste indigene del Sud degli Stati Uniti, giungendo sino alle rive dell'Arkansas.

L'uso del Peyotl risponde tuttora ad una duplice finalità: religiosa e terapeutica. Se ne consuma, infatti, in occasione di feste religiose, come rimedio contro tutte le malattie, nonché come profilattico contro la stanchezza, la fame e la sete.

È degno di particolare interesse il fatto che l'uso a sfondo religioso dei Peyotl ha

sopravvissuto anche alle conversioni degli indii al cristianesimo, anzi si è inserito talvolta nelle stesse pratiche del culto o, quanto meno, in una strana amalgama di elementi pagani e cristiani, per cui la pianta sacra rappresenterebbe la carne di Cristo, la consumazione del Peyotl corrisponderebbe a quella delle specie Eucaristiche, che eliminerebbe ogni male e porterebbe ogni bene, etc.

Anche ai dettagli del rituale peyotlico si è attribuito un simbolismo cristiano: così il fuoco che viene acceso rappresenterebbe la luce del Vangelo, l'acqua la bontà del "messaggio" cristiano, il pasto peyotlico l'ultima cena ("coloro che ne mangeranno saranno salvati"), l'altura su cui hanno luogo le adunanze il monte Sinai o il monte Calvario, il bastone del capo il pastorale, le 12 penne d'aquila del ventaglio i 12 apostoli, etc., etc. In alcune cerimonie vengono introdotte addirittura la bibbia e la croce. Si è giunti perfino alla costituzione di una "chiesa" peyotlica in Oklahoma, che ha assunto il nome pomposo di "Chiesa nazionale americana"!

Gli indigeni adoperano il Peyotl allo stato secco; raccolgono essi stessi la pianta, in epoche determinate e con un complicato cerimoniale liturgico, nelle regioni steppose o desertiche, sulle rocce delle rive del Rio Grande o sulle colline petrose su cui essa cresce spontaneamente; di rado ne fanno acquisto da commercianti. La pianta non viene strappata dal suolo, ma la sola testa viene asportata con un taglio trasversale al disopra del colletto; se la testa è molto grossa, un secondo taglio, parallelo al primo, la suddivide in due fette che si lasciano seccare all'aria. Queste fette, dette mescal-buttons, col disseccamento s'imbruniscono e si raggrinzano, sono di sapore amaro, nauseabondo e vengono consumate dagli indigeni con cerimoniali magici. Alla loro ingestione, in dosi opportune, sussegue una viva eccitazione della fantasia, caratterizzata specialmente dalla visione ad occhi chiusi d'immagini vivacemente colorate ed in continuo movimento.

Per quest'azione inebriante il Peyotl viene anche chiamato Mezcal, per analogia di effetti coll'acquavite messicana estratta per distillazione dall'agave americana o Maguey. Del resto, secondo taluni filologi, anche la parola Peyotl deriverebbe da radici azteche, con significato di stimolazione, eccitazione, movimento.

Circa la dannosità per l'organismo dell'uso del Peyotl non abbiamo elementi degni di sicura fede. Un'inchiesta fatta nel 1919 dal governo americano, quando fu agitata la proposta di vietano per legge l'uso del Peyotl alle popolazioni indigene, non ha dato risultati conclusivi; specialmente sono mancate esatte osservazioni cliniche controllate da medici, poiché i questionari (contenenti 211 interrogazioni) sono stati riempiti quasi esclusivamente da missionari, il cui commendevole fervore per la lotta contro la "radice diabolica" poteva forse velare l'esattezza obiettiva.

È stato affermato che il consumo abituale della cactacea conduce rapidamente all'imbecillità, alla pazzia ed al suicidio; sarebbe stato osservato pure qualche caso di morte improvvisa; alcuni non hanno dubitato di paragonare l'uso abituale del Peyotl al morfinismo ed al cocainismo ed anche il Lewin ritiene che esso sia capace di alterare la personalità, influenzando nocivamente sulle funzioni cerebrali; comunque, non risulta dimostrata l'esistenza d'una "mania peyotlica" analoga alle note narcomanie classiche, che si manifestano con l'urgente bisogno di sempre maggiori dosi della droga stupefacente.

Sulla criminalità dei mangiatori di Peyotl nulla si sa di certo.

Circa la diffusione del Peyotl tra la popolazione bianca, sappiamo solo, dal Maier, che sono stati fatti dei tentativi per introdurlo tra i veleni voluttuari degli ambienti equivoci.

Attualmente il commercio del Peyotl è libero al Messico; non così agli Stati Uniti, dove gli stati (Oklahoma, Utah) in cui il suo uso è maggiormente diffuso hanno successivamente (1890-1917) proibito il consumo, la vendita ed il trasporto dei mescal-buttons; un editto interfederale del 1915 suona nello stesso senso, dichiarando la droga dannosa alla salute; queste misure hanno reso più raro l'uso del Peyotl, ma non sono riuscite ad estirparlo radicalmente.

Alcuni aspetti della sintomatologia della intossicazione mescalina hanno fatto in questi ultimi tempi ventilare da più parti, ed anche tra noi (Chistoni), la proposta di autorizzare la provocazione di una lieve ebbrezza peyotlica negli imputati prima di interrogarli, affinché essi siano... obbligati a dire la verità. A parte l'esattezza di tale presunzione, se, dal punto di vista umano, l'espedito riuscirebbe senza dubbio meno brutale di talune forme di "interrogatorio di terzo grado" in uso presso la polizia di alcuni paesi civilissimi, è certo peraltro che esso dovrebbe considerarsi come illegale, per lo meno in un sistema giudiziario che si ispiri al rispetto tradizionale per la persona dell'accusato e del suo diritto di difesa.

II. Se, come abbiamo detto, nozioni sull'uso del Peyotl e sui suoi strani effetti tra le popolazioni indigene si ebbero in Europa sin dal secolo XVI, trasmesse per lo più dai missionari, la pianta è stata conosciuta nel nostro emisfero solo ai principi del secolo XIX e si poteva ottenere con difficoltà. Fu Lewin il primo ad identificarla, durante un suo viaggio in America nel 1886, ed in suo onore fu denominata da Henning Anhalonium Lewinii: dall'estrazione dei principi attivi dei "mescal-buttons" che aveva prelevato al Messico, Lewin ottenne un solfato di alcaloide, la cui base ricevette il nome di analonina, di cui studiò e descrisse i caratteri e le proprietà essenziali. Le ricerche furono riprese nel 1894 da Heffter su materiale più abbondante; furono così isolate successivamente la pellotina o peyotlina, la mescalina, l'analonidina e la loforina. Hauder, nel 1899, identificò ancora due alcaloidi, che furono detti analamina ed analonina. Uno studio più completo fu realizzato nel 1919 da Späht, che classificò tutti gli alcaloidi del Peyotl in tre gruppi, ciascuno con struttura propria, ma strettamente imparentati tra loro: primo gruppo: la mescalina $C_{11}H_{17}O_3N$. derivato dall'analina, per restituzione di tre OCH_3 in 3-4-5; secondo gruppo: l'analamina, l'analonidina, la peyotlina, alcaloidi isochinolinici; terzo gruppo: l'analonina e la loforina, derivati isochinolinici diossimetilenici.

Ciascuno di questi alcaloidi possiede determinate azioni fisiologiche, che si estrinsecano quasi esclusivamente sul sistema nervoso centrale. Alla mescalina si attribuiscono le visioni colorate proprie dell'ebbrezza peyotlica; all'azione paralizzante della mescalina si oppone la loforina, dotata di azione irritante sul midollo, che si ritiene il costituente del Peyotl dotato di maggiore tossicità. L'analonina, l'analonidina e la peyotlina provocano soltanto una certa sonnolenza.

L'ingestione di questi alcaloidi associati nella pianta o del suo estratto totale produce quel complesso di fenomeni somatici e psichici che viene designato come "ebbrezza peyotlica". Abbiamo in proposito interessanti rapporti d'autoesperimenti praticati da Prentiss, Mitchell, Ellis, Heffter, Serko, Guttmann, Fernberger, etc. Poiché il contenuto in alcaloidi dei "mescal buttons" varia notevolmente, così quantitativamente come qualitativamente, non è possibile fissare con precisione la dose necessaria a produrre l'ebbrezza, o dose tossica.

Havelock Ellis l'ha ottenuto su sé stesso con circa 10 gr, Heffter con circa 17, J. Mooney e Morgan con circa 25; l'estratto fluido totale ha provocato l'ebbrezza ad Ashner con 12 gr, a Weir Mitchell con 13,4, a Ronchier con 35 gr; gli indiani, più o meno assuefatti, hanno bisogno di 30-40 gr di mescal-buttons; nelle orge mescaliniche taluni indigeni ne consumano quantità grandissime (100-200 e più grammi). Secondo Heffter e Ronchier sono necessari 20 gr di mescalina pura o 75 di estratto totale per ottenere le manifestazioni visive ed i fenomeni concomitanti. In alcuni esperimenti di Guttmann furono adoperati 5 gr di cactacea; Fernberger non esitò ad ingerire forti dosi (39 gr in tre porzioni eguali, a due ore e mezzo di distanza l'una dall'altra). Oltre all'origine, allo stato di freschezza, alla ricchezza in alcaloidi, etc., bisogna tener conto evidentemente anche della sensibilità individuale.

L'intossicazione, secondo lo schema tradizionale, comporta nell'uomo due fasi ben distinte: la prima di eccitazione euforica, la successiva di rilassamento fisico e psichico; è in quest'ultima fase che si verificano le visioni colorate. Il primo fenomeno osservabile è il rallentamento del polso; il viso si anima e s'imporpora; gli occhi divengono lucidi; il soggetto sembra [146] un po' esilarato, diviene loquace e vivace; avverte qualche formicolio agli arti, ma è capace di eseguire qualunque movimento con precisione e qualunque lavoro intellettuale con coscienza perfetta. Tuttavia egli si sente più o meno rapidamente trasportato verso i limiti dell'irreale, mentre una certa sonnolenza lo possiede; si stabilisce midriasi, che durerà un giorno ed anche più, si esaltano la sensibilità dell'occhio verso la luce e l'acuzie della percezione visiva. Dettagli sin'allora insospettati divengono evidenti; la stereoscopia si accentua e così pure la vivacità dei colori; in certo senso è la facoltà analitica degli occhi che viene esaltata, per modo che oggetti, forme e gradazioni vengono percepiti e decomposti nei più minuti dettagli.

Questa condizione visiva, che costituisce il fenomeno più tipico dell'intossicazione mescalinica, si accompagna in primo tempo a un certo grado d'eccitazione psicomotoria, però fugace, poiché più o meno rapidamente il paziente cade in uno stato di languore, di sonnolenza gradevole, mentre il tono neuromuscolare si deprime e si manifesta incoordinazione motoria, prostrazione, incapacità a mantenersi dritto. Tale sintomatologia non tarda a divenire sgradevole, tanto più che si accompagna a nausea e tendenza al vomito; il paziente è indotto a sdraiarsi e ciò attenua il malessere.

L'intossicato è sempre presente a sé stesso; avverte tuttavia un certo grado di dispersione mentale e difficoltà a fissare l'attenzione; la percezione è ritardata; la parola diviene un po' inceppata e soprattutto l'eloquio impreciso.

Questa sintomatologia può essere continua, ovvero manifestarsi ad accessi recidivanti ad intervalli più o meno ravvicinati. Compagnano disturbi visivi: nuvolette leggere e soprattutto luci vaganti di varia tinta, aloni luminosi attorno agli oggetti, etc. Generalmente a questo punto il paziente presenta fotofobia, si pone all'oscuro o chiude gli occhi; avverte allora delle fosfene endottiche che si alternano sullo schermo delle sue palpebre chiuse. Queste allucinazioni luminose tendono a geometrizzarsi in disegni o motivi che si ripetono indefinitamente (globi, croci, stelle, girandole, motivi ornamentali) e che sono costantemente animati da movimenti di rotazione o di traslazione, secondo un ritmo regolare, che talora appare come "pulsante". Il contenuto delle visioni può comprendere anche oggetti, figure, scene, per lo più note al paziente, e quindi appartenenti al suo patrimonio cosciente, sempre piuttosto deformate e tendenti alla stilizzazione, non senza l'aggiunta di elementi fantastici. Questi ultimi prendono il sopravvento in un altro tipo di

visioni colorate, in acquisizioni sensoriali e cerebrali provenienti dalla memoria cosciente o subcosciente, che si dissolvono nelle immagini più imprevedibili e deliranti di paesaggi sconosciuti o favolosi, mostri, esseri grotteschi, come in un delirio onirico.

L'intossicazione mescalina è caratterizzata inoltre da una certa tendenza verso la sinestesia, per cui le sensazioni si confondono: specialmente le impressioni sonore si trasformano in allucinazioni visive, i fantasmi dell'ebbrezza mescalina non sono sempre luminosi né sempre gradevoli; talvolta, per vero raramente, hanno contenuto terrificante e sono accompagnati da gravi fatti tossici di natura depressiva, che interessano sistema nervoso, cuore e respiro, probabilmente dovuti a particolare attività o ricchezza della droga.

Generalmente le visioni si verificano soltanto nella oscurità e ad occhi chiusi; tuttavia una luce piuttosto fioca ed oscillante (da fiamma di un rogo o di un focolare) è preferita dagli indigeni nelle feste mescaline, in quanto conferisce alle visioni un certo movimento e particolare sfumatura.

A misura che lo stato tossico si attenua (in generale ad alcune ore di distanza dall'assunzione della droga) rallenta il ritmo con cui le visioni si succedono e si ottunde la precisione dei disegni e dei colori. Poi tutto finisce o residua soltanto un certo torpore, che induce al sonno. Solo in rari casi permangono per vario tempo disturbi diversi, tra cui predominano la cefalea, l'incapacità di attendere alle consuete occupazioni e, specialmente, l'iperestesia visiva.

III. La mescalina è indubbiamente il più noto ed il più importante, per la sua azione sull'organismo, degli alcaloidi estraibili dal Peyotl. Essa ha la formula $C_7H_5(OCH_3)_3NCH_3$ e deriva dall'analamina per sostituzione di tre OCH_3 in 3-4-5; può pertanto definirsi come 3:4:5 trimetossifenil-etilamina.

Questa base si presenta sotto forma di un liquido oleoso che non cristallizza, se si ha cura di evitarli il contatto dell'acido carbonico dell'aria. Si ottiene trattando una soluzione concentrata di un sale di mescalina con una soluzione Forte di soda. L'alcaloide si separa sotto forma di piccole gocce oleose solubili in eccesso di acqua. Questa soluzione, trattata con l'etere gli cede la sua mescalina. L'etere, evaporato in un'atmosfera priva di acido carbonico, abbandona la sua base sotto forma oleosa, che all'aria libera si carbonizza rapidamente per assorbimento di CO_2 e cristallizza sotto forma di piccoli aghi bianchi, che fondono tra i 150° e 160° (in vaso chiuso questi cristalli divengono morbidi già a 105°). Conosciamo i seguenti composti.

Carbonato di mescalina: si ottiene mediante alcalinizzazione di una soluzione acquosa di solfato di mescalina trattata con cloroformio. Il residuo dell'evaporazione è ripreso dall'etere e cristallizzato in fini aghi microscopici aventi l'aspetto di una polvere bianca. Molto solubile nell'acqua, che rende alcalina; poco solubile nell'etere anidro e nella benzina. È una base forte, in soluzione acquosa fissa ossidrilici corrispondenti delle soluzioni di solfato di rame, acetato di piombo, di cloruro di zinco e scaccia l'ammoniaca dalle soluzioni dei sali d'ammonio debolmente riscaldate. L'ammoniaca e la potassa non precipitano la mescalina da una soluzione acquosa di uno dei due sali.

Solfato di mescalina: $(C_{11}H_{17}O_3N)_2SO_4 \cdot 2H_2O$. In presenza di H_2SO_4 , mediante

riscaldamento a 100° esso perde due molecole d'acqua di cristallizzazione. Ha la forma di prismi piatti, sottili, molto brillanti, che possono essere lunghi 2 cm. Molto solubile in acqua calda ed in alcole metilico caldo, dal quale si separa per raffreddamento.

Cloridrato di mescalina: ($C_{11}H_{17}O_3N.HCl$) cristallizza in forma anidra. Ha la forma di aghi fini e bianchi molto solubili in acqua, meno in alcole. Si ottiene sotto forma di bisolfato di mescalina in soluzione acquosa per mezzo del cloruro di bario ($BaCl_2$). Dopo la concentrazione della soluzione mediante essiccamento si aggiunge l'alcole, che precipita il cloridrato.

Iodidrato di mescalina: ($C_{11}H_{17}O_3N.HI$). Non contiene acqua di cristallizzazione. Si presenta sotto forma di grandi tavolette incolori accollate le une alle altre. È difficilmente solubile in acqua fredda, più facilmente in acqua calda. Si ottiene aggiungendo ioduro di bario ad una soluzione di solfato di mescalina.

Per il riconoscimento dei sali di mescalina (solfato ed altri sali in soluzione acquosa I/300 sono utili le seguenti reazioni:

reazione di Bouchardat (iodo-iodurata): precipitato bleu cristallino costituito da lunghi e fini aghi bleu acciaio;

reazione di Mayer (ioduro doppio di mercurio e potassio): precipitato bianco amorfo che dopo qualche istante forma tavolette;

reazione di Dragendorff (ioduro doppio di bismuto e potassio): precipitato amorfo rosso-scarlatto;

reazione al cloruro di mercurio: cristallizzazione in aghi bianchi raggruppati in tofi;

reazione al cloruro d'oro: formazione di cloroaurato $C_{11}H_{17}O_3N.AuCl_4$. Sottili prismi giallo arancione che possono arrivare a 5 mm di lunghezza, molto solubili in acqua calda ed alcole;

reazione al cloruro di platino: precipitato giallo chiaro in prismi fini dello stesso colore, raggruppati a rosette. Questi cloro-platinati $(C_{11}H_{17}O_3N)_2H_2P + Cl_6$ sono molto solubili in acqua ed alcole caldo, si cristallizzano bene; quasi insolubili in acqua fredda;

reazione all'acido picrico : precipitato di fini aghi gialli;

reazione al percloruro di ferro: nessuna colorazione (assenza di ossidrilici).

L'azione biologica della mescalina è già stata argomento di molte ricerche. Nogilewa, che intraprese degli esperimenti con una soluzione al 0,002-0,01 % su cuore di rana messo allo scoperto, trovò che l'azione dell'alcaloide era riconoscibile esclusivamente in una modica diminuzione della frequenza. La concentrazione esercitava evidente importanza. Non si è osservata una lesione del cuore.

In eterotermini (rane), iniezioni di 0,015-03 gr di cloridrato di mescalina provocano, secondo Heffter, nello spazio di 5-15 minuti, uno stato narcotico; l'eccitabilità riflessa diminuisce a

poco a poco e la respirazione diventa superficiale; anche i movimenti dell'animale appaiono sempre meno sicuri ed infine sopravviene una paresi della durata di circa sei ore. A dosi maggiori, in poco tempo la respirazione cessa completamente, mentre il cuore continua a funzionare lentamente, ma regolarmente e validamente. I muscoli reagiscono agli stimoli elettrici portati sui nervi.

In omiotermi Heffter non poté ottenere un chiaro quadro di avvelenamento. I conigli non reagivano affatto a dosi di 0,1-0,25 gr di mescalina per kg di peso corporeo. Un grande gatto presentò, in seguito ad iniezione di gr 1, vomita, diarrea ed uno stato di sonnolenza. Un cane del peso di 6 kg non presentò chiari sintomi di avvelenamento in seguito ad iniezione sottocutanea di 0,2 gr, ma dopo un ora esso mugolava e abbaiva nella gabbia, in direzione opposta a quella dell'osservatore.

A mezzo degli autoesperimenti già citati, Heffter constata che le visioni variopinte provocate dall'uso dei "mescal-buttons" si possono attribuire all'azione della sola mescalina. In seguito ad una dose di 0,15 gr si verificò, nel tempo di due ore, la seguente sintomatologia: diminuzione del polso, pesantezza della testa, fotofobia, senso di vertigini, modica midriasi, dolore nella regione occipitale, pesantezza delle estremità, senso di nausea, che però non faceva perdere l'appetito, infine, aumento della frequenza del polso, mentre gli occhi si aprivano e si chiudevano alternativamente per l'effetto di visioni colorate.

(Continua)

[167] È stato preso in considerazione anche un eventuale impiego terapeutico della mescalina: il Dixon ne sottolineò i pregi come stimolante generale e come tonico cardiaco; Heffter invece, in base ai suoi esperimenti, negò fiducia all'azione terapeutica di questo alcaloide, fondandosi specialmente sulle spiacevoli azioni collaterali. Ciò nonostante Bresler e Waeber continuarono a sperimentare sull'argomento. Bresler concluse che difficilmente si potrebbe trovare un'altro mezzo farmacologico il quale, senza disturbi della coscienza e senza importanti azioni secondarie, possa eccitare così fortemente un settore circoscritto della corteccia cerebrale. Le osservazioni da lui fatte su psicopatici (2 schizofrenici e 3 epilettici) circa l'azione evidentemente stimolatrice dei sensi lo indussero ad ammettere che la mescalina provochi l'eccitabilità circoscritta della corteccia cerebrale ottica attraverso le impressioni sulla retina. Ma queste ricerche sperimentali non hanno condotto ad alcuna applicazione pratica per la cura delle psicosi depressive, com'era stato preconizzato.

L'azione della mescalina sul sistema nervoso è stata oggetto di molte altre ricerche, specialmente dal Knauer da solo ed in collaborazione col Maloney, da Serbo, Guttmann, Jaensch, Stein e Mayer Gross, Beringer, Glande, De Jong, Duc, Favilli, Kamin, Marinesco, Möller, Noteboom, Zucker, etc. La maggior parte degli autori ritiene che i fenomeni allucinatori dipendono da alterazioni della funzione cerebrale, ma altri, come il Marshall, li attribuisce a modificazioni della circolazione corioretinica. Si è generalmente concordi nell'ammettere una scissione della personalità, nel senso della schizofrenia; alcune facoltà, come la memoria ed il senso critico, rimangono infatti intere, mentre la capacità di concentrare l'attenzione si attenua, si perde l'esatta nozione del tempo, ci si distacca anzi dall'ambiente, con manifesta tendenza verso uno stato onirico.

Un trattamento mescalino-scopolaminico, eccitando da una parte la fantasia e allentando dall'altra i freni inibitori, potrebbe, secondo il Chistoni, ricevere utili applicazioni nella pratica

giudiziaria, nell'intento di sciogliere lo scilinguagnolo di imputati reticenti.

Non possiamo condividere su questo punto le vedute dell'egregio farmacologo, per le ragioni già esposte, senza dire che non si avrebbe alcuna garanzia sulla esattezza delle deposizioni rese in tale stato, che potrebbero anche essere fantastici prodotti d'una psiche abnormemente eccitata. Inoltre le reazioni variano, quantitativamente ed anche qualitativamente, a seconda dei soggetti: secondo Bensheim sarebbe evidente un diverso comportamento nei ciclotimici e negli schizotimici, ma il fatto è che la sintomatologia dell'ebbrezza mescalina varia anche nello stesso soggetto in esperimenti successivi (Knauer e Moloney); talvolta le sensazioni sono nettamente sgradevoli; comunque manca ogni stimolo di carattere sessuale, il che spicca forse la scarsa diffusione della mescalina negli ambienti viziosi.

È stata rilevata un'analogia tra il quadro dell'intossicazione mescalina e quello del coma ipoglicemico derivante dal trattamento insulinico (Benedek, Roberti); la prolungata azione del tossico sulla corteccia cerebrale sarebbe dimostrata dalla riduzione d'ampiezza nella linea alfa dell'encefalogramma, persistente sino ad una settimana, e quindi anche dopo la completa scomparsa della fenomenologia psicosensoriale.

Anche la mescalina, come l'estratto totale o le fette di mescal-buttons, provoca midriasi, rallentamento nella frequenza del polso e del respiro, diminuzione della pressione arteriosa, vasodilatazione superficiale, sudore, lieve ipoglicemia, diminuzione della riserva alcalina (De Nito), soggettivamente cefalea e nausea.

IV. Dal 1937 ci occupiamo, nell'istituto di Medicina legale della R. Università di Bari, dell'intossicazione da mescalina ed i progressivi risultati delle nostre ricerche sono stati comunicati al I° Congresso Internazionale di Medicina Legale e Sociale tenutosi a Bonn nel 1938, al Congresso di Medicina legale ed Antropologia criminale tenutosi a Napoli nel maggio-giugno 1940 ed alla Reale Accademia delle Scienze medico-chirurgiche di Napoli (giugno 1941).

Le indagini si sono svolte nelle seguenti direzioni 1) la sintomatologia dell'intossicazione mortale; 2) i [168] reperti anatomico- ed isto-patologici; 3) la identificazione dell'alcaloide nei visceri del cadavere; 4) il quadro dell'ebbrezza peyotilica nell'uomo.

Sui risultati ottenuti in quest'ultimo settore riferirò ora brevemente, rinviando i lettori desiderosi di notizie sugli altri argomenti ai lavori già pubblicati ed a quello, tuttora in corso di elaborazione, sull'identificazione dell'alcaloide nei visceri del cadavere.

Gli esperimenti sull'uomo sono stati realizzati quando si era già acquistata sufficiente dimestichezza coi preparati e ci si è serviti solo dell'alcaloide mescalico isolato sotto forma di solfato, mentre sugli animali abbiamo sperimentato anche l'estratto totale della pianta (Panpeyotl), da noi stessi preparato.

Data la natura particolare delle manifestazioni descritte dagli autori, era necessario limitare le indagini ad individui intelligenti e colti, capaci di percepire anche lievi modificazioni della cenestesi e del profilo psicologico, nonché di descriverle con la maggiore possibile esattezza. Fra i vari candidati abbiamo prescelto tre giovani tra i 25 ed i 28 anni, due di essi laureati in medicina ed uno in giurisprudenza; uno dei medici era una donna, il peso corporeo dei soggetti era di 60-75 kg. La dose di solfato di mescalina usata è stata di 30

cg., ingerita in 5 dosi eguali, a distanza di mezz'ora ciascuna, in un po' d'acqua. All'inizio dell'esperimento i giovani avevano mangiato da almeno tre ore; l'ingestione dell'alcaloide è incominciata nelle prime ore del pomeriggio onde osservare anche una sintomatologia notturna.

Per le prime 5-6 ore i soggetti sono restati in laboratorio, per lo più in compagnia di colleghi; ad intervalli sono stati lasciati soli.

Essi erano invitati a fissare di tempo in tempo su carta non rigata le proprie impressioni e ad eseguire dei testi sperimentali elementari, quali, ad esempio, di cancellare una determinata lettera dell'alfabeto o una determinata cifra da pagine prescelte (eguali per tutti), risolvere un indovinello, un gioco di parole incrociate, etc.; periodicamente veniva pure rilevata la frequenza del polso, del respiro, nonché la pressione arteriosa. Trascriviamo ora letteralmente i tre rapporti redatti dai soggetti durante "l'ebbrezza peyotlica".

CASO I. - N. N. di anni 27, dottore in medicina.

1° dose: alle ore 14: "niente da segnalare".

2° dose: alle ore 14,30: "niente da segnalare".

3° dose: alle ore 15: "mi ricordo la tassa celibi da pagare, brontolo, mi seccano i rumori, il vento, l'orologio di cui non mi ero mai accorto".

4° dose: alle ore 15,30: "il grattarsi la testa è rumoroso: si sta bene sdraiato e medio con gli occhi chiusi: penso che sono stato un imbecille e che solo si sta male. Tento di pensare a qualche cosa di erotico, ma mi secco, come del resto mi secca tutto, anche scrivere. Il fatto di avere un appuntamento telefonico alle 16 mi preoccupa come se fosse cosa proprio grave".

Ore 15.45: "il campanello della porta mi spaventa; l'amico che viene a visitarmi mi fa piacere ma mi sembra stupido; il rumore mi secca; mi pare che egli strilli. Le parole sono troppo forti, anche le mie, e tutte le domande rivoltemi mi sembrano stupide. I discorsi erotici mi seccano; semplicemente tutto mi secca, anche lo stupore del mio amico. Il voltare delle pagine, lo scricchiolio delle sedie, il fregare della matita sulla carta sono divenute cose importanti. Eruttazione. Il biancore del fazzoletto con cui il mio amico pulisce gli occhiali e la carta su cui scrivo mi danno noia. Considero che per scrivere queste cose debbo essere un poco sciocco. Mi gratto il collo; anche questo fa rumore".

Ore 15,50: "desiderio impellente di urinare. Brontolo contro di me, che non ho ancora imparato a camminare piano e chiudere piano le porte. Tutte le domande rivoltemi mi sembrano strillate e stupide. Sto pensando se la mescalina stimola l'intelligenza o mi fa dire un sacco di cretinerie. Il bianco della carta mi annoia proprio. Non mi manca l'autocritica, penso che forse sono suggestionato. Ho sentito un campanello di bicicletta lontanissimo e mentre scrivo mi sono voltato quasi spaventato verso il mio amico che si stava semplicemente rischiarando la gola e penso anche che ha il vizio di maltrattare le pagine dei libri. Uff! la sedia, che rumore!"

Ore 16: quinta dose. Il rumore della tazza e del cucchiaino sono state sofferenze. Il mio amico fa finta di non interessarsi dell'esperimento; prima penso che io sono molto furbo, poi... che visti da terzi certamente il giudizio sarebbe contrario. Altro campanello alla porta, altro spavento. Altro amico, piacere ancor più grande; chi sa perché mi credo sempre più furbo. Mi levo l'incubo dell'appuntamento telefonando; che apparecchio

rumoroso; anche l'altro amico strilla. Credo che strillo amiche io. Non mi manca l'autocritica, pensando trattarsi di autosuggestione. Racconto con effetto delle freddure. Ripeto che tutti gli accenni erotici mi lasciano indifferente. Il mio amico, coi suoi discorsi, mi dà l'impressione di pensare... adagio. Possiedo ottima memoria, mi congratulo. Chi sa perché mi credo tanto più furbo. Lieve mal di testa, si starebbe bene sdraiato. Spedisco, questa la parola, i due amici. Tutto sommato il tempo è volato, ma me ne rendo conto con il controllo dell'orologio".

Ore 16,45: "mi sento leggero, leggero, nervoso".

Ore 17: "mal di testa; nervoso e seccato di tutto e tutti".

Ore 17,20: "mal di testa. La luce mi disturba, sono seccato. Il tempo però vola. Come ho fatto a passare il pomeriggio senza far niente? Proprio la luce mi disturba".

Ore 17,40: "mal di testa forte. Mi accorgo del tempo passato solo dall'orologio, eppure sono nervoso".

Ore 17,55: "una delle più grandi soddisfazioni restare solo. Mi sento le orecchie piene d'acqua".

Ore 18: "viene il professore. Mi sembra attento, non so perché fa l'indifferente. Mi accorgo di essere... freddo e di non rispondere a tono. Ora capisco perché, sono seccato; ho paura di non potermi controllare e non desidero passare per poco educato. Non riesco a combinare nulla. Non posso combinare l'orario della prossima settimana (3) non posso cioè proiettare il [169] passato nel futuro, vivo solo dell'immediato presente. Desidero fare mille cose e non ne faccio alcuna. Il punzecchiare di arti, che mi sembrano quasi sfuggire, mi reca soddisfazione, in quanto con questo metodo me li sento e li ritrovo: sento le punture ma non mi fanno male; il rosso del sangue mi piace moltissimo. Nell'uscire debbo mettere attenzione a fare le scale e fuori sento freddo. I lumi della strada mi sembrano lievemente indistinti. Mi faccio forza a rispondere, sia pure a tratti, al mio interlocutore; ogni tanto mi sembra di essere stato assente. Penso: Beppe non ti dimenticare in qualche angolo! Lascio il professore e mi volto ripetutamente ed improvvisamente, sospettando, molto seccato di essere seguito. Vado a cena. Non ho appetito. Sono tutto preso da quello che dovrò fare nella prossima settimana e mi arrabbio di non poter fare il mio orario. Il Colonnello mi annunzia il fidanzamento della figlia ed io penso come si fa ad interessarsi di cose così poco importanti ed a venirle a raccontare proprio a me. Mi metto a ridere quando egli dice di non dirlo a nessuno; allora perché me lo ha detto? Penso che è orribilmente imbecille e me ne libero. Enorme è la preoccupazione di tornare all'Istituto per incontrarmi col professore, come da appuntamento preso. Mi aggrappo all'orologio come ad un salvagente".

Ore 21: vado in Istituto, parlo col professore, tento di fargli capire la mia sintomatologia. Ho paura di andare a letto. Vado a passeggio, sto meglio. A letto, ed andando al gabinetto, mi sembra di essere convalescente di lunga malattia. Non ho avuto sogni o visioni.

L'indomani ho mal di testa e tutti mi dicono che sono rosso in faccia, il pomeriggio ho mal di testa. Un giorno dopo non ho più nulla; tutti però mi dicono che sono pallido".

Avendo seguito personalmente varie fasi di questo esperimento, posso dire che il

candidato mi è apparso intontito, turbato, incapace di comprendere il senso di ciò che leggeva; incombenze elementari (telefonare, prendere un certo libro, fissare una data sul calendario) venivano eseguite con difficoltà e lentezza. L'eloquio prolisso ed impreciso, frequenti le ripetizioni dello stesso concetto, visibile lo sforzo di riacquistare l'autocontrollo. La grafia, già poco chiara in condizioni normali, era divenuta addirittura illeggibile; le righe di scrittura (su carta non rigata) per lo più divergono o convergono; le singole lettere sono più grandi ed irregolari dell'ordinario.

Nella ricerca di una determinata lettera dell'alfabeto si notano 4 omissioni su 24; in quelle di una determinata cifra 3 su 70.

CASO II. X. X. di anni 27, dottore in giurisprudenza.

Ore 15: prima dose: Polso 90. Respiro 18. Pressione Mx 120, Mn. 100. Esecuzione di un test mentale.

Ore 15,30: seconda dose. Nulla di notevole.

Ore 16: terza dose: Polso 80. Respiro 20. Pressione Mx 114, Mn. 98. Il soggetto incomincia a scrivere. "Ho voglia di chiudere gli occhi. Un lieve dolore di testa con prevalenza al lato sinistro. Non posso comprendere un periodo, né posso oltrepassarlo; nella lettura mi viene sempre da ridere. Non ho voglia di far nulla, però ho bisogno di muovermi; sono fortemente impaziente, mastico con piacere un filamento di tabacco. Ho freddo alle mani".

Ore 16,30: quarta dose: "Persiste il mal di capo. Ho voglia di stare seduto, anzi sdraiato, mi rende nervoso ogni rumore, sono scocciatissimo. Lieve mal di capo, non ho voglia di lavorare, vorrei divertirmi col microtomo, ma ci nunzio, perché non ho voglia di far nulla. Mi scoccia pensare, scrivere, leggere e, peggio, studiare, Mi spaventa il suono del telefono. Mi sento appesantite le cosce e lieve indolenzimento dei muscoli delle braccia. Sono nervoso. Questa commedia m'irrita. Il dott. L. [un amico presente (N.d.A.)] è il carceriere di Pellico che fa un rumore antipaticissimo di chiavi; sono nervosissimo. Rimembro freddure; mi sento prostrato nel fisico. Sono abulico. Il dottor L. mi guarda come guardasse una bestia rara. Sento l'orologio. Mi disturba fortemente la luce. Sono nervosissimo ed eccitabilissimo. Mi sembra che qualcuno mi tocchi. Ormai mi spavento esageratamente. Non posso leggere".

Ore 17,45: "dopo non so esattamente quanto tempo di assopimento, né forte, né lieve, ma dolce assopimento, tollero bene la luce, posso leggere e scrivere ed i rumori, esageratissimi prima, non mi scuotono intensamente. Avverto però più accentuato l'indolenzimento degli arti inferiori accompagnato ad una sensazione di freddo; un po' di nausea allo stomaco. Mi sento però più che nervoso".

Ore 18: "lieve giramento di testa; ho le orecchie larghe; persiste il disturbo degli arti inferiori. Sbadiglio frequentemente. Sono scocciato. Non ho voglia di lavorare. Ricomincio ad essere nervoso".

Ore 18,45: "non avverto più l'indolenzimento degli arti inferiori; permane un senso di nausea e di nervosismo. Ho avuto un leggero assopimento. Non mi reggo bene in piedi e barcollo alquanto nel camminare. Ho buona memoria di tutto. Ricordo perfettamente ogni mio gesto, atto, etc. La luce non mi disturba eccessivamente, ma vorrei che fosse meno intensa. Vorrei fare tante cose, ma non ne faccio nessuna. Dolenzia alla mandibola;

orecchie vuote; scocciato. Confesso di essere imbecille (lo dice il dottore) e ci credo perché non sono riuscito a risolvere un problema banale. Nausea; testa vuota, eruttazione; il mio interlocutore è un fesso. Mi sono punzecchiato la mano sinistra senza avvertire gran sofferenza; anzi mi piaceva ed ho continuato fino a che non mi sono accorto che mi facevo male; male non esagerato, intendiamo; ma, ecco, che avrei fatto forse medio non farlo".

ore 19,30: "dopo un assopimento più lungo del solito mi sono destato con un senso di benessere, mi guardo la mano che prima, avevo punto e sento impellente la necessità di ripungermi, ma più forte".

Ore 19,45: "vado in laboratorio in cerca di un ago per pungermi, ma non lo trovo e ciò mi contraria non poco. Non voglio uscire, pur di rimanere sdraiato; non mi alleta un invito a cena".

Ore 20,15: "ricordo con ricchezza di particolari dei fatti accaduti nella mia infanzia: il ricordo è così chiaro che ho l'impressione di rivedere la mia vita molto remota".

Ore 20,50: "sdraiato, penso con un certo interessamento a molte donne che ho conosciuto, ma con assenza completa di erotismo". [170]

Ore 21: "sono solo. Ho netta impressione, invece, che qualcuno, nascosto in qualche angolo, mi stia a spiare attentamente; penso, quindi, di non essere in uno stato normale".

Ore 21,20: "ho acceso tutte le luci dell'Istituto perché ho la sensazione che qualcuno vi sia nascosto con l'unico scopo di spiarmi; ciò m'irrita notevolmente".

Anche in questo caso la grafia del soggetto è andata man mano facendosi imprecisa e in qualche punto illeggibile. La ricerca di lettere o di cifre in una determinata pagina ha dato i seguenti risultati: 1° esperimento (ore 15) nessuna omissione; 2° esperimento (ore 16), nessuna omissione; 3° esperimento (ore 17), un'omissione su 76; 4° esperimento (ore 18), quattro omissioni su 29; 5° esperimento (ore 19), undici omissioni su 76; 6° esperimento (ore 20), sette omissioni su 76; 7° esperimento (ore 21), cinque omissioni su 29. Col procedere degli esperimenti si nota pure imprecisione nei tagli (eseguiti con la matita) sulle lettere o cifre identificate; talora essi cadono vicino ma non sul segno identificato, e si prolungano in senso orizzontale o verticale sui segni o sulle righe vicine; si rileva anche qualche correzione.

CASO III. Dottoressa in medicina, anni 25.

Ore 15: prima dose: "A distanza di 10 minuti un lieve dolore di capo. Non posso prestare molta attenzione alla lettura". Polso 85, Pressione Mx 120. Minima 100.

Ore 15,30: seconda dose. "Aumenta il dolore di capo con prevalenza alla tempia sinistra. Sono molto irrequieta. Ho bisogno di vagare da una stanza all'altra".

Ore 16: terza dose. "Ho molta sonnolenza. ma non mi riesce sdraiarmi per dormire; il dolore di capo, di tipo emicrania, diviene quasi cefalea e m'impedisce del tutto di leggere, pur avendone molto desiderio; anzi sono costretta a rileggere spesso uno stesso periodo e non mi riesce di andare oltre nella lettura. Sono moltissimo irrequieta. Non posso far nulla, né pensare a nulla; cerco di adagiarmi sul divano, ma sono spinta ad alzarmi e m'invade una forte impazienza. Mastico con piacere un filamento di tabacco. Sono colta da brividi e

mi sembra di avere l'aspetto di una basedowiana e, pur guardandomi allo specchio e non trovandomi tale, ho sempre l'impressione di esserlo. Le mani sono fredde". Pulsazioni 80, atti respiratori 30; pressione Mx 114, Mn. 98.

Ore 16,30: quarta dose. "La bevo con piacere; persiste la cefalea. Un suono di campanello m'irrita; credo mi sia sbagliata e vado a suonare un campanello per assicurarmi dell'eguaglianza del suono. Ho molta voglia di ridere e per un nonnulla rido. Ad occhi chiusi non sono capace di muovermi. Il mio interlocutore si è insospettito e mi sembra imbecille. Di nuovo il freddo mi assale e non posso reggermi sulle ginocchia. Eemicrania. Con ansia attendo le ore 17 per prendere l'ultima dose, perché ho grande piacere di berla".

Ore 17: quinta dose. "Mi sembra molto amara. Sono freddissima. Sono ossessionata per l'aspetto basedowiano che credo di avere; di tratto in tratto avverto uno strappo alle palpebre ed agli zigomi. Mi sembra di essere colta da paresi".

Ore 17,15: "Non posso sopportare il mio interlocutore, sono irriquietissima, vorrei far qualcosa, ma non posso prestare attenzione a nulla. A tratti mi sembra di essere dimagrita e mi sento leggerissima e sommo costretta a toccarmi gli arti, sembrandomi di non averli. Ho bisogno di andare alla finestra per respirare aria pura mm. Pulsazioni 75; atti respiratori 24; pressione Mx 106, Mn. 84.

Ore 18: "bevo con molto piacere e gusto più del solito due tazze di tè".

Ore 18,30: "i fenomeni surriferiti sono più molesti". Pulsazioni 80; atti respiratori 20; pressione Mx 110, Mn. 86.

Ore 19,5: "vedendo un apparecchio di laboratorio mi vengono alla mente delle idee molto sconce e le ripeto ad alta voce, al che provo molto piacere. Con grande gioia assisto alla dissezione di un cadaverino".

Ore 19,15: "viene all'istituto un professore. Mi è antipaticissimo, pur non conoscendolo; ho per lui delle espressioni poco gentili. Tutti mi sono odiosi, insopportabili. Vedendo da lontano un ago mi sento di essere punta e ne provo grande gioia. Mi faccio pungere senza avvertire alcun dolore, anzi, guardo con molto piacere fuoriuscire una goccia di sangue".

Ore 19,30: "ho l'impressione di essere piccola e tutto mi sembra sfuggire; ho bisogno di sostenermi. Non ho più esatta visione delle distanze e tutti gli oggetti li vedo lontanissimi ed allungati; d'intorno mi sembra di avere il vuoto". Ore 19,45: "una telefonata mancata mi rende molto nervosa, cosa che normalmente non sarebbe accaduta".

Ore 20: "un torpore orrendo mi invade gli arti, che sono pesantissimi; ho bisogno di sedermi; non posso tenere la matita in mano. Mi sento inabissare. Ho memoria viva di cose accadute nella fanciullezza e le rivivo con nitidezza di particolari. Ho memoria topografica di molti oggetti visti in epoca lontana. Telefono a casa; la voce del microfono mi fa piacere. Per una contraddizione sarei capace di schiaffeggiare il mio interlocutore ed ho l'incubo di essere continuamente punta da questi. Egli mi perseguita (mi sembra); gli sfuggo".

Ore 20,15: "mi sento stanca. Temo che gli ospiti dell'istituto possano farmi del male,

eppure ho bisogno di vederli. Provo grande sollievo di rivedere il direttore, quasi che egli potesse liberarmi dall'incubo terribile che mi assale: essere perseguitata e punta. Sono molto indiscreta con tutti. La cefalea è terminata, però non posso prestare attenzione a nulla". Pulsazioni 80, atti respiratori 20; pressione Mx 118, Mn. 98.

Ore 21: "provo gran sollievo a trovarmi per istrada e sento grande caldo; i rumori mi allettano".

Ore 21,15: "mi sembra che il tempo nomi passi mai. Non gusto il cibo, Ho paura di inabissarmi".

Ore 22: "non posso scrivere, pur avendone grande desiderio. Avverto molto caldo come se fossi stata alla spiaggia. Mi sento tutta gonfia, però molto leggera".

Ore 22,30: "l'insonnia è terribile, il minimo rumore ora mi disturba. Mi sento inabissare. I colori li [171] vedo tutti più forti nella loro tinta. Tutto mi sembra che si sia allungato, non sento il peso della coperta".

Ore 23: avverto grande fame, ho sempre l'incubo di essere perseguitata e punta e, scorgendo sulle mani i piccoli punti emorragici, mi sento di essere punta, questa volta, però, con dolore. Sento che il labbro superiore mi si gonfia; non è vero".

Ore 24: "gli stessi fenomeni. Tastandomi il polso non sono più capace di percepirlo. L'insonnia è terribile e dura fino alle ore 5 antimeridiane. Dopo aver soddisfatto il forte bisogno di mingere, cosa rara per me nelle ore notturne, i fenomeni cominciano ad attenuarsi".

Ore 4 antimeridiane: "il pianto di un bambino mi irrita e sono costretta a scendere dal letto e portarmi in altra stanza per acquietarlo".

Ore 5 antimeridiane: "posso dormire di un sonno calmissimo e senza sogni. Al risveglio, ore 7 antimeridiane, un lieve dolore di testa. Sono molto stanca".

Anche in questo caso sono apparse evidenti le alterazioni della grafia, già rilevate negli altri due. La ricerca di lettere o di cifre su una determinata pagina ha dato i seguenti risultati: 1° esperimento (ore 15) due omissioni su 34; 2° esperimento (ore 16), nessuna omissione; 3° esperimento (ore 17), nessuna omissione; 4° esperimento (ore 18) otto omissioni su 70; 5° esperimento (ore 19) due omissioni su 34; 6° esperimento (ore 20), quattro omissioni su 34.

Uscito dal laboratorio verso le ore 21 in compagnia del soggetto, essa ha chiesto di essere ricondotta a casa, poiché aveva timore di camminare sola; appariva alquanto eccitata e verbosa, come del resto già in Istituto, specialmente nelle ultime tre ore.

Nonostante variazioni, anche sensibili, individuali, i tre documenti presentano una fondamentale analogia, che può sintetizzarsi nel seguente profilo: il soggetto diviene più o meno rapidamente svogliate e disattento; è incapace di portare a termine un lavoro utile; anche la lettura riesce tediosa e persino impossibile.

Manca ogni sensazione piacevole, qualunque stimolo erotico; solo in un caso il soggetto, di

sesso femminile, provava l'impulso a dire delle sconcezze, mentre il suo linguaggio è normalmente correttissimo.

Predomina nettamente l'incapacità di concentrare la propria attenzione; ogni sforzo in proposito riesce doloroso; il soggetto percepisce tale condizione e cerca di padroneggiarsi, con scarso successo.

Nell'esecuzione di esercizi mentali semplicissimi come il cancellare una determinata lettera dell'alfabeto o un determinato numero da tabelle predisposte, il numero delle omissioni è abbastanza cospicuo e i tempi appaiono rallentati.

Netta iperestesia per i colori e soprattutto per i suoni, a carattere spiacevole; il più lieve rumore riesce irritante.

Dopo circa 2 ore dall'inizio dell'esperimento, il soggetto entra in un certo grado d'eccitazione e, soprattutto, è sospettoso ed ha paura; teme che le persone che lo avvicinano, che pure gli sono note ed amiche, lo deridano, lo sorvegliano o gli vogliano far del male.

Si è rilevato pure qualche fenomeno di telestesia: uno dei tre soggetti (la donna) si mostrava, ad esempio, dominata dalla preoccupazione che uno dei presenti volesse pungerla con un ago di Frank che aveva visto sul tavolo; anzi più volte affermò di essere stata senz'altro punta di sorpresa con quell'oggetto, mentre il presunto aggressore trovavasi a qualche metro di distanza ed aveva soltanto toccato o preso in mano l'ago.

I pazienti si sentono progressivamente intorpidire e avvertono generalmente freddo, con mancata ipoestesia cutanea. Per reazione provano il bisogno di pungersi, e la fuoriuscita di sangue li tranquillizza un poco e provoca addirittura piacere.

Lieve disturbo, o più esattamente, insicurezza dell'equilibrio. Senso di lievitazione del proprio corpo.

Tentativi di assopirsi, di sdraiarsi, di chiudere gli occhi non producono generalmente gran beneficio, talora riescono moleste.

Sotto l'influenza della mescalina i pazienti sono divenuti più verbosi, ma l'eloquio è risultato prolisso od impreciso.

La grafia si è alterata in tutti i casi, divenendo man mano meno chiara, talora indecifrabile; le parole occupavano spazio assai maggiore del consueto, le righe di scrittura non seguivano neppure approssimativamente parallele; abbondanti gli svolazzi; imprecisione nei segni che dovevano cadere su determinate lettere o cifre (accenti, cancellature, etc).

Nei settori della vita vegetativa, nessun senso di fame o di sete, frequente bisogno di urinare; polso e respiro oscillano nei limiti normali o presentano lieve frequenza; la pressione sanguigna diminuisce lievemente. Lieve cefalea. Temperatura normale; lieve midriasi. La notte viene trascorsa generalmente in dormiveglia fino all'alba. Il mattino seguente la sintomatologia tossica può dirsi scomparsa senza reliquati.

I nostri esperimenti sono comunque univoci nel denunciare la sgradevolezza di una lieve

intossicazione mescalina. Di fronte alle "paradisiache" descrizioni di altri autosperimentatori, siamo indotti a ritenere che una sintomatologia euforica possa ottenersi o con dosi molto più notevoli di quelle da noi prudenzialmente adoperate o con l'estratto totale del peyotl (anziché con la sola mescalina), ovvero in individui particolarmente recettivi.

Note

1) Ad essi, secondo taluni, sarebbe dovuto il nome di Peyotl, col quale nel linguaggio indigeno si designa qualcosa di bianco splendente.

2) In senso traslato: a riprendere l'uso della ragione.

3) Come "test" psicologico, lo avevo incaricato in quel momento di preparare il diario delle lezioni della prossima settimana per i medici specializzandi in Medicina legale.